

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 16 gennaio 2012 - S. Marcello I - Anno XX - n. 387

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Aldo Badini

A dar retta ai segni il 2011 si è chiuso male: la morte di don Verzè e la contemporanea messa all'asta della sua prestigiosa e indebitata creazione, il 31 dicembre, dicono con la forza dei simboli la fine di un'epoca e di un'azione controverse, fatte di azzardi e di spregiudicatezza, di sogni e di realizzazioni. Spiace che il protagonista di una grande e generosa impresa non abbia saputo evitare le contaminazioni con modalità operative ai limiti (e forse oltre i limiti) della legalità; così come dispiace la fine malinconica di un vecchio che non ha saputo riconoscere per tempo le debolezze degli anni. Ma forse non è un caso che il declino del San Raffaele e la scomparsa del suo fondatore si accompagnino all'involuzione di quel modello politico-economico lombardo che aveva conosciuto i suoi trionfi nell'ultimo quarto del XX secolo e che sta ingloriosamente tramontando insieme al suo massimo esponente di Arcore.

Come sarà il 2012? Gli indizi raccolti tra il Natale e la prima decade di gennaio non sono favorevoli: debolezza politica e crisi economico-finanziaria in Europa, crescente odio interetnico e interreligioso in Nigeria, sanguinosa repressione del dissenso in Siria, tensione e prove di forza tra Iran e Stati Uniti, in un crescendo di accuse e minacce che ricordano sinistramente lo scenario che precedette la seconda guerra del Golfo.

In Italia si naviga a vista e si spera che il pilota sappia scansare gli scogli e reggere alla burrasca, ma il barometro precipita e la paura aumenta. Anche da noi i segni non inducono all'ottimismo: emblematica, dopo il *blitz* di Cortina, è stata la protesta contro l'Agenzia delle entrate, colpevole di voler fare un po' meglio che in passato il proprio mestiere. Se poi si considera che tale levata di scudi è stata accompagnata da buste esplosive e da proiettili inviati ad alcune sedi dell'Agenzia, è difficile pensare a mere coincidenze; come è altrettanto difficile allontanare l'inquietante sospetto che quelle buste e quei proiettili siano *avvertimenti* in perfetto stile mafioso, del tutto simili ad altre minacce che da decenni puntualmente si ripresentano quando si tenta di regolare lo strapotere di consorterie arroganti e paracriminali, fin troppo protette da ampi settori delle forze politiche.

C'è qualcosa di buono? Piccoli segnali, al momento, fatti più di forma che di sostanza (ma è bene ricordare che la forma definisce la sostanza). Tra questi è da sottolineare lo stile di comunicazione del nuovo Governo, sobrio, preciso e prudente. Trattare i cittadini non più come telespettatori da imbonire con menzogne e promesse, ma da adulti capaci di ascoltare e capire verità, ancorché sgradevoli, è già qualcosa. Non è molto, ma per adesso ci dobbiamo accontentare dei segni.

in questo numero

VENT'ANNI u.b. ♦ F. Colombo **FAMIGLIA O FAMIGLIE?** ♦ C. Sottocorno **UN ALTARE TRA FABBRICA E CAMPAGNA** ♦ M. Canaletti **LA BIBBIA AI BAMBINI** ♦ **CONCILIO VATICANO TERZO** ♦ G. Chiaffarino **VOCAZIONE ALL'UNITÀ** ♦ E. Brunetti **TUTTE LE STORIE NEI TAROCCHI** ♦ **IL GALLO** da leggere u.b. ♦ **sottovento** g.c. ♦ **segni di speranza** m.z. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

VENT'ANNI

Ritualità dovuta la celebrazione di certe ricorrenze, ma occasione anche per guardarci allo specchio, verificare, per gli amici e per noi, le motivazioni del nostro esistere.

Chi ci chiama *quelli di Notam* e conosce qualcuno di noi difficilmente ci chiede che cosa intendiamo fare o perché lo facciamo: per noi scrivere ha lo stesso valore di leggere, occasioni per comunicare e confrontarci, per dirci il gusto alla vita, per far circolare riflessioni, per ridirci qualcosa che poteva essere sfuggito, sorprese, esperienze, speranze che qualcosa possa succedere di meglio; delusioni per dirci che magari abbiamo capito male, che le cose non sono proprio così e che comunque non è detta l'ultima parola. Convinti che il nostro lavoro serve a noi e felici quando ci accorgiamo che viene apprezzato anche da altri.

Lo sguardo ai diciannove anni trascorsi, una durata da cui siamo lusingati, il numero crescente di chi chiede di ricevere il nostro *foglietto*, come ama affettuosamente chiamarlo il suo ideatore Giorgio Chiaffarino, rispecchia che nel complesso siamo riusciti nel nostro progetto. Tutti noi che ci lavoriamo di settimana in settimana siamo certamente più maturi, più attenti e meglio organizzati: ai filoni di interesse degli inizi - politica, religione, società, esperienze di vita... - se ne vanno aggiungendo altri, senza selezioni a priori, quelli che via via il procedere dell'esistenza suggerisce di mettere in comune. Intanto il *foglietto* non è più materialmente tale, ha acquisito un numero definito di pagine e una sua grafica semplice e funzionale che lo fa riconoscere nella sequenza di articoli e rubriche, nelle titolature, nei nomi ricorrenti dei collaboratori storici e di quelli più recenti, nella colonna bianca a destra per gli appunti, quando si stampa, perché, come ricorda Giorgio, «si deve sempre leggere con la penna in mano».

Qualche domanda ci poniamo invece sul rapporto del nostro *Notam* con il genovese *Il gallo*, da cui, come sa chi ci segue dagli esordi, in qualche misura deriviamo e al quale collaborano, in vario modo, diversi redattori di *Notam*. Io stesso, chiamato alla direzione di entrambi, mi pongo la questione: mantenere le due testate o fonderle per non disperdere le risorse? Creare interazioni e funzionalità reciproche o differenziare ulteriormente le specificità?

Ci siamo consultati, soprattutto a Milano, abbiamo confrontato opinioni che permangono diverse e continueranno ad alimentare riflessioni, consapevoli che qualunque via percorsa sarà sempre ridiscutibile e non soddisferà tutti, comunque disposti sempre a ridiscutere valutando il mutare delle circostanze. A questo punto del cammino, del duplice cammino, a me pare, molto semplicemente, che sia bello proseguire così, mantenendo le caratteristiche acquisite che i membri, diversi nelle due redazioni, con le non uguali dinamiche interpersonali, sono venuti costruendo: più tempestivo e di rapida lettura *Notam*, concluso sempre un'ora prima di essere distribuito *on line*; più saggistico e impegnativo *Il gallo*. Espressione di emozioni, curiosità esperienze quotidiane *Notam*; rivolto alle analisi articolate e complesse, valide nelle lunghe durate *Il gallo*, condizionato dai tempi della stampa e della distribuzione postale. Attento all'esperienza religiosa - per molti di noi, ma non per tutti, preciso impegno nella chiesa romana - come componente di una più eterogenea umanità; voce dichiaratamente cristiana, libera da dogmatismi, in ricerca e ascolto di altre voci, *Il gallo*.

Inoltre, le due riviste, pur non avendo alcun carattere localistico, si connettono agli ambienti, milanese e genovese, da cui sono espresse. E i lettori, che per la quasi totalità non sono gli stessi, non si potranno certo dispiacere per qualche possibile sovrapposizione.

Per tutti, comunque, il nostro *buon anno*, fiduciosi di essere ancora a lungo compagni nel cammino.

u.b.

FAMIGLIA O FAMIGLIE?

Franca Colombo

In vista del Forum Mondiale della Famiglia che si terrà a Milano nel maggio 2012, si è costituito nella nostra città un Laboratorio Sinodale Laici (LA.SILLA) formato da gruppi di laici cattolici che, partendo da una analisi dei mutamenti in atto nella famiglia contemporanea, intendono elaborare proposte per dare voce a quelle famiglie che non avranno voce al Forum.

Le parole con cui Benedetto XVI ha lanciato l'iniziativa non lasciano molto spazio, alla molteplicità delle famiglie che si configurano nel presente momento storico: «...vogliamo ripensare la famiglia unita, aperta alla vita, ben inserita nella società e nella chiesa». Anche il logo, scelto come simbolo del Forum, propone la classica immagine della Sacra Famiglia che si staglia sullo *skyline* del duomo di Milano. Un messaggio chiarissimo: il Forum chiama a raccolta le famiglie tradizionali composte da padre e madre benedetti dal sacro vincolo del matrimonio religioso e vicini alla Chiesa cattolica, rappresentata dalla cattedrale milanese. Contemporaneamente l'*Avvenire*, nelle pagine di Bologna, invita le associazioni cattoliche a non partecipare alla *Consulta della Famiglia* organizzata dal Comune di Bologna perché aperta alle associazioni di omosessuali e genitori di omosessuali.

Per contro, i laici che vivono nella società attuale, si confrontano ogni giorno con realtà familiari ben lontane dal modello proposto dalla Chiesa. In Italia il numero dei matrimoni, sia civili sia religiosi, è diminuito del 50% negli ultimi due anni: i giovani convivono come coppie di fatto e non sentono il bisogno di formalizzare il loro legame con timbri o benedizioni. A Milano le cause di separazione dei matrimoni, anche religiosi, sono aumentate del 10% in un solo anno e i padri separati, che vedono i figli una volta alla settimana, sono in Italia più di un milione.

Le famiglie ricomposte dopo il divorzio con partner diversi, non risultano ufficialmente nelle statistiche, ma chi di noi non conosce storie come quella di Emma che, separata con tre bambini, convive con Omar, senegalese, padre di altri due figli, costituendo una nuova comunità d'amore che educa alla coesistenza delle diversità? E che dire di quelle situazioni in cui due donne con figli si separano dai rispettivi mariti per avviare una convivenza omosessuale finalmente soddisfacente e felice dopo tante sofferenze e ipocrisie dei rispettivi matrimoni religiosi? Forse che questi nuclei non hanno i connotati relazionali della famiglia? Forse che l'affetto che circola in queste case non può essere altrettanto vero di quello della famiglia tradizionale?

Ci si domanda allora se la famiglia, così come si è delineata nel corso dei secoli, nel mondo occidentale sia una struttura naturale inscritta nel DNA della specie umana o non piuttosto una dimensione culturale, indotta dalla necessità di tutelare la società dal rischio di disordini sessuali o commistioni tribali e quindi suscettibile di modifiche in base ai mutamenti della società stessa.

Per rispondere a questi interrogativi si potrebbe chiedere aiuto alle scienze umane. La psicologia potrebbe dirci che il bambino, per sviluppare una personalità equilibrata, ha bisogno di relazioni primarie affettive stabili, polarizzate sul maschile e femminile. La sociologia potrebbe dirci che il ruolo della donna è profondamente mutato in questi anni, con la conquista di una autonomia economica che la libera dai vincoli di relazioni forzate, e la rende capace di scelte più equilibrate nella *partnership*; l'antropologia potrebbe sostenere che, nelle società primitive e ancora oggi in certe *enclaves* isolate, i bambini crescono nel contesto collettivo del villaggio, senza una polarizzazione esclusiva sui due genitori. Infine la biologia potrebbe evidenziare che il cucciolo d'uomo ha tempi di evoluzione più lunghi di tutte le altre specie animali e che quindi il nucleo familiare, comunque sia, svolge un ruolo insostituibile per accompagnare i figli verso l'inserimento sociale e l'accettazione delle regole della convivenza.

Tuttavia il gruppo LA.SILLA non è interessato a dare risposte scientifiche al problema della famiglia in evoluzione, ma vuole capire quale può essere l'apporto che la Chiesa e i cattolici possono dare alle famiglie *diverse* che non rientrano negli schemi tradizionali. Fino a ora, purtroppo, la Chiesa istituzionale le ha ignorate o addirittura escluse dalla comunità ecclesiale: le coppie di conviventi, di divorziati, di omosessuali non possono accedere all'Eucarestia, quasi a voler punire con l'emarginazione il peccato di disobbedienza alla legge canonica. Infatti di questo si tratta: il matrimonio cristiano, i-

stituito dal Concilio Lateranense IV del 1215, fa parte del diritto canonico cattolico, ma non trova le sue origini nel Vangelo.

Ogni volta che Gesù si è trovato di fronte a situazioni familiari irregolari non ha mai emarginato nessuno: non ha allontanato l'adultera, ma è rimasto al suo fianco fin quando tutti si sono dileguati («dove sono coloro che ti accusano?»), non ha condannato la prostituta che frequentava la casa del ricco fariseo, ma ha fatto notare che proprio lei aveva più sensibilità del padrone di casa («tu non mi hai accolto con il lavaggio dei piedi»); non ha evitato il dialogo con la samaritana dai cinque mariti, alla quale anzi ha affidato rivelazioni teologiche rivoluzionarie («né su questo monte né a Gerusalemme adorerete Dio»).

Nei confronti della famiglia tradizionale, vicesa, non si è mostrato molto tenero:... «Chi è mia madre, chi sono i miei fratelli... chi fa la volontà del Padre, questi è mia madre e mio fratello». E quale è la volontà del Padre sulla relazione tra gli uomini in generale e sulla famiglia in particolare se non l'amore reciproco, fedele e rispettoso dell'altro? E cosa impedisce di pensare che anche due conviventi o divorziati o due omosessuali possano nutrire un amore, vero profondo e fedele nel tempo?

Forse dobbiamo cominciare noi laici, che viviamo vicino a queste situazioni e conosciamo il disagio di tante coppie di credenti che si sentono emarginate pur avendo la coscienza di aver costituito o ricostituito una famiglia basata sull'amore, forse tocca a noi cambiare per primi l'approccio a queste realtà. Parlarne nelle comunità ecclesiali, superare tanti tabù che ci portiamo appresso sulla sessualità e sulla posizione delle donne nella società per far giungere alla Chiesa istituzione aria nuova, anzi antica come antico è il Vangelo.

Bene dunque fanno gli amici del gruppo LA.SILA a sollecitare l'attenzione della Chiesa su questi temi e ricordare che Gesù piuttosto che condannare le famiglie irregolari ha condannato aspramente il comportamento dei sacerdoti che «gettano sulle spalle dei fedeli fardelli che loro stessi non portano».

UN ALTARE TRA FABBRICA E CAMPAGNA

Cesare Sottocorno

Abbiamo chiesto a Cesare Sottocorno, amico di alcuni di noi e di don Luisito Bianchi, di ricordarlo per noi a pochi giorni dalla scomparsa.

Non è un addio, don Luisito. È vero, ci hai lasciato la vigilia dell'Epifania, un mattino che la nebbia, lievitando dai fossi, avvolgeva l'ospedale dove hai vissuto i tuoi ultimi tristi e dolorosi giorni. Di notte ti era compagno il battere delle ore dell'antica abbazia adagiata tra le cascine della pianura lombarda teatro di tanti tuoi racconti. Ti giungevano forti e silenziose le preghiere delle monache benedettine e i pensieri delle persone che ti hanno conosciuto quando peregrinavi per i nostri paesi e le nostre strade.

Non è un addio, don Luisito, perché le pagine (proprio infinite) della *Messa dell'uomo disarmato*, pubblicato quasi di nascosto per merito di un gruppo di tuoi amici, saranno sempre con noi e già sono entrate nella storia della letteratura del nostro Paese. Vicende, personaggi, luoghi, riflessioni sono passati di lettore in lettore quasi fossero una scoperta di quelle che danno un senso al vivere quotidiano. Ci hai resi partecipi dei drammatici momenti della lotta partigiana (il libro porta come sottotitolo *un romanzo sulla resistenza*) raccontando le scelte di democrazia e di libertà di giovani, di donne, di contadini e di monaci perché nessuno delle nostre e future generazioni possa dimenticare o dire di non aver saputo «quello che è stato» in quegli anni terribili e, allo stesso tempo, ricchi di speranza.

Luisito Bianchi, cremonese, nasce nel 1927 da una famiglia di gente di campagna a Vescovato. Matura la sua vocazione sacerdotale leggendo gli scritti e ascoltando i discorsi di don Primo Mazzolari, suo conterraneo. Di lui condivide il pensiero e gli ideali in particolare quelli della povertà e della gratuità come strumenti per vivere ogni giorno il vangelo. Dopo l'attività di assistente delle ACLI chiede al vescovo (e ne riceve l'approvazione) di lavorare in fabbrica. Per sua richiesta, viene assunto nel 1968 come operaio turnista alla lavorazione dell'ossido di titanio alla Montedison di Spinetta Marengo. L'esperienza, raccontata nel volume *Come un atomo sulla bilancia* e nel lungo diario *I miei amici. Diari 1968-1970*, segna profondamente il cammino spirituale e umano di don Luisito che, dopo essere stato operaio, per sopravvivere, diventa infer-

miere in ospedale, benzinaio e insegnante. Ritiratosi dal mondo del lavoro trova un'oasi di pace nell'abbazia benedettina di Viboldone alle porte di Milano dove continua la sua professione di traduttore e di scrittore.

Oltre ai volumi già citati vogliamo ricordare *Dialogo sulla gratuità*, *Gratuità tra cronaca e storia*, *Quando si pensa con i piedi e un cane ti taglia la strada*, la riproposta dei testi poetici di San Giovanni della Croce *Salita al Monte Carmelo*, *Notte oscura* e *Cantico spirituale*, i racconti della sua terra d'origine, *Dittico vescovatino* e *C'era una volta Pasqua al mio paese*.

Non si è spenta la voce del combattente disarmato capace di gesti rivoluzionari e di mistici silenzi.

Nella sua bara ha voluto che fosse messa una tuta d'operaio e al cimitero, insieme ai suoi parenti e agli amici c'era un asinello come quello che i discepoli trovano legato, in un villaggio, e che prendono per l'entrata di Gesù in Gerusalemme.

La tua terra ti sarà sicuramente lieve, don Luisito. La tua gente, i tuoi lettori ricorderanno il tuo felice sorriso in questo tempo che ci hai detto sia da dedicare alla «pazienza di semine nuove».

LA BIBBIA AI BAMBINI

Mariella Canaletti

La messa domenicale delle 10, nella mia parrocchia, è dedicata ai *giovani*, dai neonati in su, fino ai genitori che li accompagnano; sono sempre presente perché mi coinvolge l'atmosfera familiare e festosa, e partecipo con gioia ai canti. Mentre ascolto le omelie del nuovo coadiutore, seguo perplessa le spiegazioni sulle letture che, nonostante gli sforzi, non riescono a coinvolgere un pubblico sempre più distratto. Le domande, dentro di me, si moltiplicano: per chi sta parlando? In una assemblea come questa, come può essere accolta la dottrina e il suo linguaggio, mutuato dalla filosofia? Quale ruolo ha la Bibbia, e quale insegnamento?

Non ho esperienza di catechesi, non ho nipotini, e non ho mai parlato delle Scritture, il cui studio peraltro mi appassiona da tempo, se non con adulti; ma come farle conoscere ai bambini è problema che mi tocca, e forse qualche riflessione sul tema potrà essere utile a me, e anche ad altri.

Cerco un lume in testi che, mi dicono, sono stati scritti proprio per i piccoli, e mi vengono in mente quelli di Silvia Giacomoni sulla Bibbia, di cui ho sentito parlare alla Facoltà teologica di Milano, e di Giusi Quarenghi, conosciuta a un convegno di Bibbia: prendo così in mano, della prima, *La nuova Bibbia Salani* (Salani, 2004, pp 757, euro 20,00), l'Antico Testamento raccontato per intero, e, della seconda, *Io ti domando* (Rizzoli 2010, pp 350, euro 30,00), storie dell'Antico Testamento, entrambi efficacemente illustrati, l'uno da Mimmo Paladino e l'altro da Michele Ferri.

Mi scuseranno le autrici se il primo pensiero che mi è venuto spontaneo, sfogliando i due ponderosi volumi e leggendone molte parti, è stato che si tratta in realtà di libri indirizzati anzitutto agli adulti: a quelli *ignoranti*, con questo termine volendomi riferire *in primis* a me stessa, e ai tanti, tantissimi che della Bibbia, in particolare dell'Antico Testamento, conoscono poco, o solo le poche parti che hanno letto o sentito raccontare appunto nell'infanzia; a quelli che, pur *colti*, ignorano per indifferenza i testi originali e si limitano alla comprensione delle multiformi e ricchissime espressioni che l'arte ne ha fatto nel corso dei secoli; o, ancora, a tutti coloro che oggi, pur edotti nelle dottrine della loro *fede*, non hanno frequentato la storia, e conservano vaghe o superficiali immagini di uno dei più grandi racconti che l'umanità ha saputo narrare. Conoscenza, quindi, per poter trasmettere e educare.

Due libri comunque, quelli sopra citati, molto differenti fra di loro, e ricchissimi, mi pare, di spunti interessanti per gli adulti.

La nuova Bibbia Salani offre un panorama completo di carattere generale sulla formazione della Scrittura e, come premessa a ogni libro, le notizie indispensabili per capirne il senso, tutte fondate sulle più recenti ricerche esegetiche. Così il racconto, lineare e semplificato, dell'originale biblico non è *riduzione*, ma base di partenza per conoscere e approfondire, per chi lo volesse.

Diversa la finalità di *Io ti domando*, espressa, nella sua originalità, dal titolo stesso. Non è tanto uno scritto per apprendere, quanto un percorso, che la scrittrice ha iniziato dal «non-sapere e dubitare», e che è diventato, grazie ai suggerimenti e agli insegna-

menti di un maestro come Paolo De Benedetti, «viatico per il cammino». Filo conduttore dei racconti, dalla creazione del mondo alla storia dei patriarchi; da Mosè ai Giudici e ai re; dai profeti ai libri sapienziali, è sempre la domanda su Dio: questo Dio della Bibbia che spesso non capiamo e non siamo capaci di spiegare; che appare a volte giusto e saggio, a volte illogico, ingiusto o crudele; a volte pietoso e misericordioso. È un nuovo modo di avvicinarsi al testo, che trae ispirazione e fa tesoro delle infinite domande che ci offrono i saggi dell'ebraismo, per aiutarci a non fermarci mai, a continuare a interrogarci, e a rimanere vivi fino a quando tutto ci sarà svelato.

Due testi, allora, che richiamano l'impegno della *conoscenza* e quello della *domanda*, strettamente intrecciati fra loro; irrinunciabili per ogni persona pensante, e in particolare per il cristiano, che non deve né può ignorare essere Gesù ebreo fino in fondo, cresciuto e nutrito da quella cultura, senza la quale il suo messaggio di compimento non può essere compreso. Indispensabili ovviamente per chi ha il compito di educare.

Forse, mi dico, sarebbe anche necessario, per far entrare i bambini nel mondo di un Dio che parla all'uomo, avere la magia dei cantastorie, e saper narrare quei racconti che da sempre trasmettono messaggi formativi: in questo modo potranno essere raccontate le storie della Bibbia, con la tenerezza che sa prendere i piccoli per mano e con loro percorrere un cammino. Così procedere insieme per la difficile strada che avvicina al grande mistero dell'Amore infinito.

CONCILIO VATICANO TERZO

Proviamo a ricordare che già negli anni ottanta del secolo passato Carlo Maria Martini, allora arcivescovo di Milano, intuiva e sosteneva la necessità di un nuovo concilio suggerendo questi punti per l'agenda:

- carenza dei ministri ordinati;
- posizione della donna;
- partecipazione dei laici a responsabilità ministeriali;
- sessualità e disciplina del matrimonio;
- disciplina della penitenza;
- riavvio della speranza ecumenica.

Ripresi da Alberto Melloni: *Ci vediamo al Concilio Vaticano III*,
La lettura, 27 novembre 2011

VOCAZIONE ALL'UNITÀ

Giorgio Chiaffarino

Come sempre, in gennaio, ricorre la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, quest'anno dal 18 al 25. Nella presentazione del tema: «Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore» (1 Cor 15, 51-58) leggiamo:

La preghiera per l'unità non è un accessorio opzionale della vita cristiana, ma, al contrario, ne è il cuore. L'ultimo comandamento che il Signore ci ha lasciato è stato quello della comunione fra i suoi discepoli, della loro unità come Lui e il Padre sono uno, perché il mondo creda. Era la sua volontà e il suo comandamento per noi.

Tra le riflessioni sul tema, mi ha molto colpito una citazione di un maestro per tutti noi, Germano Pattaro, proposta dal presidente del Sae Meo Gnocchi:

[Nella preghiera ecumenica] i cristiani esprimono il *sì* della vocazione all'unità, che diventa imperativo di grazia e di fedeltà... Si sottraggono a loro stessi, escono dagli interessi di parte ed entrano nello spazio vero dell'unica chiamata. Si decidono, di conseguenza, per Dio e si lasciano mettere da parte a favore del servizio d'amore a cui Dio li destina. Con Dio e in Dio confessano di non appartenersi e di essere donati agli uni agli altri in maniera vincolante, senza eccezioni e senza alibi. La preghiera per l'unità diviene, allora, il movimento che concentra i cristiani in questa consapevolezza vocativa, che ritorna continuamente alla sua sorgente e da essa parte per il mandato ricevuto. Senza che mai si rompa la continuità che porta il discepolo a Dio e, in Dio, ai fratelli, nella doppia relazione di un percorso mai spezzato. Per questo è detto che la preghiera per l'unità è possibile perché, in Cristo e a causa di Lui, essa è, nello Spirito che geme nel cuore dei cristiani, l'unità stessa che diviene preghiera. Unità da ultimarsi, ma già realtà di comunione che li fa essere *fratelli*.

TUTTE LE STORIE NEI TAROCCHI

Enrica Brunetti

Il passaggio d'anno è tempo di previsioni e divinazioni, riti augurali e propiziatori per il tempo che verrà, sentito oscuro e orientato dal capriccio della sorte. Sfere di cristallo e mazzi di tarocchi, stelle e pianeti sono chiamati a placare l'ansia dell'ignoto dietro l'angolo e a illudere che crolli di borse e percorsi umani possano evolvere indipendenti dalle personali e collettive responsabilità.

Al di là di riti credenze o superstizioni rispolverati in queste congiunture, è comunque piacevole scherzare con le carte insieme agli amici riuniti per le feste, sciogliere la fantasia seguendo i sentieri suggeriti dagli antichi simboli codificati nelle figure dei tarocchi, accettare per una volta il fascino di un mondo stralunato e arcano: il matto con il berretto a sonagli, l'imperatore e l'imperatrice con il loro seguito, la morte intenta al suo macabro falciare, l'eremita con il bastone e la lampada, l'impiccato che pende dalla forca, la torre che crolla, il mondo con le icone dei quattro evangelisti, il bagatto che getta i dadi e tutto riassume... eventi e personaggi di un lontano immaginario medievale che richiama i quadri di Hieronymus Bosch e mescola nelle figure degli arcani maggiori immagini di biblica origine, virtù predicate dalla chiesa, poteri epocali, astri contornati da segni zodiacali nel crogiolo di un geroglifico universale linguaggio.

Coppe, spade, denari e bastoni miscelano, allo stesso modo evocando, il complesso di una società articolata in clero, nobiltà, contadini e commercianti, impregnata di simboli di origine laica ed ecclesiale, pagana e cristiana, colta e popolare per aspirare a una totalità che possa racchiudere l'universo intero e contenere l'infinito delle situazioni. Nella vita, come insegna del resto Qoelet, accadono gli stessi avvenimenti, le stesse disgrazie e le stesse fortune anche se mai tuttavia allo stesso modo, così che l'illimitato dei casi possibili può essere generato da un numero finito di tipologie simboliche: il numero dei segni è ristretto, ma infinitamente grande è la potenzialità combinatoria. I segni sono finiti e immutabili, ma si aprono sull'infinito offrendosi come alfabeto per l'immaginazione; forniscono una lingua misteriosa, capace di vocabolario e sintassi per chi la vuole interpretare per adattare il significato generale al caso particolare.

Il fascino sta qui, nel mito della totalità rappresentabile dissolto nelle nebbie di una realtà complessa su cui lo sguardo odierno non può che vagare parziale e provvisorio; nel potere evocativo dei simboli, criptici perché estranei alla contemporaneità.

Lo stesso fascino sotteso alle storie del *Castello dei destini incrociati* di Italo Calvino, pubblicato da Einaudi nel 1973, che prendono forma proprio dalle infinite possibilità combinatorie di due mazzi di tarocchi separatamente considerati, uno di fini miniature quattrocentesche e l'altro di popolari tarocchi marsigliesi, diversi della stessa differenza che passa tra un castello, quello del titolo, e una taverna, quella che genera i racconti della seconda parte. La parola, per uno strano sortilegio, non esiste più, non è più il mezzo per comunicare, così le carte diventano per comune intesa un nuovo codice espressivo per una singolare macchina narrativa combinatoria. Ogni tarocco assume valore dal posto che occupa nella successione di carte che lo precedono e lo seguono, mentre antecedente al linguaggio si pone l'autocoscienza che lo determinerà: «Uno dei commensali prese una carta e la posò davanti a sé [...]. Ci parve di capire che con quella carta egli voleva dire "io" e che s'accingeva a raccontare la sua storia».

Alla fine nel castello, come nella taverna, tutte le carte sono disposte sulla tavola e tutte le storie sono narrate, ma altre storie potrebbero essere raccontate variando ordine e direzione per chi conduce il gioco e per chi legge e interpreta, persino una singola carta potrebbe esprimere un'intera vicenda. Scrittore e lettore hanno ruoli intercambiabili: chi interpreta il racconto ritrova parti che appartengono alla propria storia personale, per cui da spettatore diviene protagonista, mentre realtà e letteratura incrociano i propri destini. Tutto il libro del resto è un incrocio di destini: dello scrittore con la sua opera, della realtà con la sua elaborazione culturale, del castello con la taverna. Nessuna astrazione letteraria può liberarsi completamente dalla volgarità che abita l'umano come nessuna taverna risulta così definitivamente volgare da non lasciare trasparire qualcosa di aulico nei simboli dei suoi tarocchi. È della natura umana sia razionalizzare l'interpretazione di sé, sia perdersi nell'irrazionale labirinto dei simboli.

Nel numero di gennaio del 66° anno del *Gallo*:

- ◆ nella sezione religiosa, fra l'altro:
 - sintesi di un dibattito fra Fabrice Hadjadj e Fabrice Midal su che cosa è la verità;
 - Salvatore Vento presenta un saggio di Aldo Maria Valli sull'umanesimo cristiano del cardinale Martini;
 - Giannino Piana si chiede se sia possibile la formazione di un nuovo partito cristiano;
 - l'antropologo Carlo Galanti avvia uno studio sul concetto di sacro;
 - Egidio Villani, già parroco a Milano, presenta la realtà di una parrocchia dell'estrema periferia.
- ◆ Nella sezione attualità e comunicazione, oltre alle consuete rubriche:
 - un ricordo dello scrittore Luigi Santucci di Arturo Colombo;
 - la conclusione della presentazione del reddito minimo garantito di Maria Rosa Zerega;
 - alcune prospettive per la ricerca biologica nell'era del post-genoma;
 - considerazioni sulla città di Genova dopo l'alluvione del 4 novembre.
- ◆ Nelle pagine centrali presentazione di testi recenti del medico poeta Silvano Fiorato.

◆ **ITALIANI BRAVA GENTE?** - L'italiano è razzista e lo sa, lo sa benissimo, ma non vuole che lo si dica. Sono gli esiti di una annosa propaganda demenziale non adeguatamente contrastata, anzi spesso minimizzata: «Sono solo battute... bisogna contestualizzare...». No, è un virus che progressivamente invade una mentalità e si normalizza: «È così perché è sempre stato così». L'obbiettivo è lo straniero di turno. Era l'albanese poi, secondo le zone, il rumeno o il marocchino, più raramente l'egiziano oppure il cinese... Quanti di noi in presenza di stolte affermazioni apodittiche sono intervenuti a contrastarle?

Una signora si lamenta ad alta voce: «Questi stranieri sono davvero troppi, veramente non se ne può più». Peccato che lei usufruisca dei servizi di un autista, guarda caso, extracomunitario! E i/le badanti? Quanti sono? Sono loro che permettono a tanti anziani di restare nelle proprie case anziché in anonime e deprimenti strutture (quando esistono).

Gli stranieri sono intollerabili tutti, esclusi quelli che aiutano noi. Anzi quelli proprio stranieri non sono, sono nostri amici, spesso ci *danno del tu* (perché non sono capaci di usare il *lei*), e noi li ricambiamo volentieri. Si favoleggia che portino via il lavoro agli italiani: una delle peggiori fandonie.

Dico solo del mio caso: il mio parrucchiere è egiziano, il falegname marocchino, chi tiene in ordine il mio studio è un altro egiziano, chi ripara i miei abiti è cinese (e mi consente di continuare a indossare capi a cui sono molto affezionato!)...

Tutti gli stranieri sono santi? Naturalmente no, anche se quanto a malaffare anche noi italiani non scherziamo. Il problema è l'osservanza delle leggi, delle regole, da parte nostra - il noto buon esempio - per poi pretenderla dagli altri, da tutti. Mi dicono che spesso tra gli stranieri ci sono persone che hanno lasciato il loro paese perché... inseguiti dalle locali polizie! Solo chi delinque possiamo/dobbiamo espellere. Per tutti gli altri una politica intelligente sarebbe quella dell'integrazione: farli lavorare, alloggiarli e, per i tanti già sistemati, aiutarli a ricongiungersi con i propri familiari. Sono stranieri, ma i loro figli sono stranieri solo a metà, e i figli dei figli sono degli italiani che spesso parlano addirittura il dialetto. Perché in (quasi) tutti i paesi costoro sono cittadini normali e da noi continuano a essere *stranieri*? Anche su questo tema la parola del nostro Presidente è stata recentemente illuminante.

A Milano ci si lamenta che interi quartieri sono abitati ormai solo da extracomunitari: ma ce lo ricordiamo il primo dopoguerra quando quegli stessi quartieri, lasciati liberi dai milanesi, ex operai ormai imborghesiti, erano occupati dai *terroni*? Allora contro i *terroni* si sentivano le stesse *sentenze intelligenti* che oggi riserviamo agli extracomunitari. Il ciclo si ripete. Riusciremo mai a evolverci, clima Monti adiuvante, oltre i luoghi comuni e l'ipocrisia?

◆ **MA L'ITALIA VOLTA PAGINA** - Sono proprio matti questi italiani: avevano un governo che aveva fatto benissimo il suo lavoro: taglio delle spese superflue, riduzione del costo della politica, eliminazione di molti privilegi, eliminazione enti inutili e, soprattutto, lotta all'evasione fiscale, tutto per *non mettere mai le mani nelle tasche degli italiani*. No: questa è solo la versione che l'ex premier continua a ripetere oltre la noia, lui che invece ha dovuto dare le dimissioni, non per senso di responsabilità, ma perché si è sfaldata la sua maggioranza, nello sfacelo economico e civile del paese e, se questo non bastasse, per il discredito internazionale.

Berlusconi non manca occasione per cercare di recuperare quella ribalta che, più passa il tempo, più appare lontana, ripetendo quel *vinceremo* che forse rianima le sue truppe, ma che, nel ricordo degli attempati, non appare di buon augurio!

Malgrado i tanti colpi di coda, l'Italia sembra comunque aver voltato pagina. Anche se Mario Monti ha escluso una sua candidatura alle future elezioni politiche, un acuto commentatore di casa nostra, Eugenio Scalfari, ha scritto:

Resta il fatto che alle prossime elezioni tutto sarà diverso da prima; pensare che si ripetano le procedure di un tempo e che si torni a confrontarsi sullo stesso campo da gioco è pura illusione. Questo governo è stato una innovazione per il solo fatto di esistere... non è una rondine pellegrina ma un decisivo aggiornamento della democrazia parlamentare... è un evento positivo con il quale la dolorosa e sofferta emergenza ci compensa. (*Repubblica*, 31 dicembre 2011).

segni di speranza

m.z.

UNA RELAZIONE SBILANCIATA

Marco 1, 7 – 11

Tu sei il figlio mio, l'amato. In te ho posto il mio compiacimento. Gesù nato. Il mistero è tra noi. Il dio lontano diventa vicinissimo, membro della comunità dei suoi figli. Grazie a lui, noi, che eravamo lontani, siamo diventati vicini (Efesini 2, 13).

Il periodo natalizio, intenso nella liturgia, così saldamente legato alla Pasqua nelle sue letture, ci accompagna verso la Passione, ragione di tutto, con questa festa. Inizia la vita pubblica di Gesù che viene battezzato da Giovanni, indegno perfino di slegare i lacci dei suoi calzari. Dio ha bisogno degli uomini per compiere la sua missione; Gesù, dio, è uno di noi, ma non può agire da solo. Si è manifestato nell'Epifania ed è stato riconosciuto da uomini, i magi, arrivati da lui dopo un lungo viaggio.

Che cosa possiamo fare noi? Percorrere il *nostro* cammino, ignoto anche per noi, incerto anche per noi. Riconoscerlo e non perderlo di vista. L'esperienza cristiana è tale solo se c'è l'incontro personale e continuo con Gesù nuovo ogni volta, ogni volta il primo. Dobbiamo, credo, tenerci estranei dal veleno dell'abitudine, della distrazione, della Passività. Guardare a lui è e sarà sempre un momento complicato: è dio, ha la benedizione del Padre, è un uomo, ma è spesso fuori dai nostri schemi. Essere parte attiva di una relazione così sbilanciata sarebbe inconcepibile se lui non lo chiedesse.

Per questo, forse, la sfida è di vivere con Gesù la nostra umanità, tanto limitata rispetto alla sua natura; usando al meglio i nostri pochi mezzi e giocando con lui una partita leale. Senza, come ho detto sopra, perderlo di vista.

Battesimo del Signore, anno B ambrosiano

schede per leggere

m.c.

◆ Sembra un normale incontro, quello che dà inizio a *La cena* (Neri Pozza editore 2010, pp 255, 9 €, del giornalista e scrittore olandese Herman Koch: in un locale esclusivo si danno appuntamento, per cenare insieme, due fratelli, Serge, uomo politico di successo, e Paul, Lohman l'io narrante. Ma lo sguardo di Paul appare subito, nel modo di raccontare, critico, e una tensione sembra aleggiare nell'aria; al tavolo sono sedute anche le consorti, Babette e Claire che, a tratti, manifestano un profondo disagio e pensieri nascosti rendono l'atmosfera pesante. Nessuno ha il coraggio di affrontare apertamente il motivo reale di questo ritrovarsi: la terribile, macabra storia dell'uccisione di una barbona, che ha sconvolto e indignato l'intero paese, e che vede implicati i due cugini, figli quindicenni delle coppie.

Il libro, best seller internazionale, si legge d'un fiato; la vicenda si sviluppa a poco a poco come un thriller e tiene avvinto il lettore fino in fondo.

A mio avviso, però, *La cena* non è priva di lacune: la storia è agghiacciante, e in alcuni aspetti paradossale e poco plausibile; la traduzione in italiano, poi, non mi è sembrata troppo felice. Nonostante questo, si deve riconoscere il pregio di porre una domanda importante, che rimane, alla fine, in sospeso: il genitore che ama al di sopra di ogni cosa i propri figli, che cosa è disposto a fare per proteggerli e salvarli dalle possibili e gravi conseguenze dei loro stessi comportamenti?

◆ Fra i molti, forse troppi testi che offre oggi il mercato dell'editoria; fra i molti, forse troppi che scrivono oggi, è abbastanza raro incontrare autori che conoscano la difficile professione, abbiano qualche cosa di significativo da dire, e lo sappiano trasmettere. Fa parte di questi ultimi Sandro Veronesi, noto per il grande successo del romanzo *Caos calmo*, da cui è stato tratto anche un film. Il suo ultimo *Baci scagliati altrove* (Fandango Libri, 2011, pp 184, 13 €) è una raccolta di racconti che, nonostante i limiti del genere, mi è sembrato davvero interessante.

Dalla volontà e l'impegno di un figlio che accompagna il padre alla morte (*Profezia*), si susseguono storie diverse, dove il rapporto con il genitore può essere contraddittorio e anche crudele; i personaggi, le situazioni, le vicende, pur in una grande varietà, non mancano mai di fotografare i problemi e le difficoltà che può incontrare l'uomo nel difficile mestiere di vivere. Alcune pagine, infine, per profondità e scrittura, hanno il potere di lasciare un segno duraturo.

la cartella dei pretesti

Lo strapotere della nostra casta di politici di professione non si imbatte in vere controforze che lo combattono. Noi siamo precipitati nel momento in cui la stupidità della sinistra, allora di D'Alema e di Violante, ha consegnato il Paese a Berlusconi regalandogli tutta o quasi la televisione.

GIOVANNI SARTORI, *Una politica a corto di idee*, Corriere della sera, 27 dicembre 2011.

Un governo in una società democratica è responsabile della qualità della vita dei cittadini. Quando i cittadini non sono contenti non devono aspettare che i politici intervengano, i politici non lo faranno. Perché loro sono occupati a pensare a come saranno rieletti. Il problema è che siamo troppo dipendenti dai governi e dalla gente di potere.

DANIEL BARENBOIM, *L'intellettuale eterno antagonista*, Corriere della sera, 10 novembre 2011.

Dio ci affida la possibilità di orientare la nostra vita anche verso una morte dignitosa: un congedo dignitoso da questa vita dell'uomo e della donna, senza disperazione, in umiltà e attesa fiduciosa, del morire in Dio. Il testamento biologico è solo lo strumento per esercitare la nostra responsabilità senza coercizioni esterne, anche nell'affidarsi finale a Dio.

ROSARIO GIUÈ, *Sul testamento biologico*, Mosaico di pace, ottobre 2011.

È sconcertante che la peggior qualifica che da anni si possa infliggere a uno storico sia quella di revisionista, in quanto il primo dovere di uno storico consiste precisamente nel revisionare la storia, nel mettere in questione le certezze comunemente accettate [...] Altro è ciò che perpetrano quelli che, per esempio, assicurano che Auschwitz fu in realtà un luogo di villeggiatura. Questo non dovrebbe essere noto come revisionismo, dovrebbe essere noto per quello che è: come una manipolazione o una menzogna o, se preferiamo essere generosi, come semplice ignoranza.

JAVIER CERCAS, *Il dovere degli storici? Essere revisionisti*, la Repubblica, 18 novembre 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ◆ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 388 è previsto per LUNEDÌ 30 gennaio 2012